

# AGENZIE DI STAMPA

26 NOVEMBRE 2013



## **Film-documentario di Ferrone-Manzolini in concorso (Dell'inviato Francesco Gallo)**

**(ANSA) TORINO 26 NOV** - In questo 'Il treno va a Mosca' di Federico Ferrone e Michele Manzolini, film italiano in concorso alla 31/ma edizione del Torino Film Festival ci sono tante cose.

C'è un pezzo di storia di un'Italia in bianco nero, vestita di grigio, ma profondamente buona; c'è la visione un popolo ancora animato da ideologie, da sogni, meno cinico; c'è il diletterantismo geniale di un barbiere cineasta per vocazione e c'è, infine, la fine di un mondo e il tutto in un contenitore bizzarro. Ovvero in un film-documentario fatto con spezzoni dell'Istituto Luce, ma soprattutto dai filmati 8mm del barbiere comunista Sauro Ravaglia. Uno svelto nato ad Alfonsine, uno dei tanti paesini della Romagna rossa distrutti dalla guerra, uno che insieme ai suoi amici 'sognano un mondo di pace, fratellanza e uguaglianza'. Sogna l'Unione Sovietica. E così quando arriva l'occasione di una vita: visitare Mosca durante il Festival mondiale della gioventù socialista. Sauro e compagni si armano di cinepresa per filmare il grande viaggio. Ma, come dicono puntualmente, le note di regia, "cosa succede quando si parte per filmare l'utopia e ci si trova di fronte la realtà?" Succede che il buon Sauro capisce che non è poi tutto così bello nonostante la trionfale accoglienza. Succede che, grazie a quelle poche parole di russo che conosce, si ritrova a muoversi da solo per Mosca e vede che gli operai dell'Unione Sovietica spesso dormono ammassati per terra, che insomma quella 'terra del sole' ha tante zone d'ombra. Arriva così per Sauro la delusione, un delusione che si compie in tutto il suo dramma con la morte e il funerale di Togliatti che, come dice la stessa voce in dialetto di Sauro che accompagna tutto il film, "è la fine di tutto".

Il personaggio di Sauro Ravaglia merita un discorso a parte, nato ad Alfonsine (Ravenna) nel '35, a 13 anni entra come garzone nella cooperativa dei barbieri della sua città. Lo stesso anno si iscrive alla Fgci di cui diventa il presidente nel 1953. Dopo il viaggio nel 1957 a Mosca continua a viaggiare filmando il più possibile visitando paesi come: Algeria, Brasile, Bulgaria, Cuba, Finlandia, Marocco...

Ancora oggi passa i sei mesi freddi in un paese tropicale per risparmiare il riscaldamento. Come appunto sta facendo adesso, il fatto che il suo film sia a un festival gli importa poco. E' un uomo del passato senza vanità che non vuole applausi.

Il film è una coproduzione Kiné (IT) e Vezfilm (UK), prodotto da Claudio Giapponesi, Francesco Ragazzi, Federico Ferrone, Michele Manzolini con Simone Bachini e Apapaja realizzato con il sostegno di Fondazione Cineteca di Bologna e Fondazione Cariplo Documentaristi Emilia-Romagna (D.E.-R.) sviluppato all'interno del bando giovani artisti Fondazione Culturale San Fedele una distribuzione Istituto Luce-Cinecittà.

**(ANSA)**

**GAL 26-NOV-13 14:45**